

La Repubblica 30 Settembre 2014

Politici, agenti e un uomo della Dia: così funzionava la rete della 'ndrangheta al Nord

C'era una rete tessuta dalla 'ndrangheta, in Lombardia, che teneva insieme uomini dei clan, funzionari pubblici, politici, professionisti, investigatori infedeli. E imprese edili, infiltrate e «seguite» fin dalla Calabria, che dovevano essere la testa di ponte per conquistare i ricchi appalti di Expo 2015. Dopo la conferma delle condanne, a giugno, la Corte d'appello delinea nelle motivazioni della sentenza i «proficui rapporti con uomini dello Stato», emersi dall'indagine "Infinito-Tenacia" con cui, nel 2010, la Direzione distrettuale antimafia ha dato uno dei colpi più duri ai clan in regione. Con la sentenza erano state confermate le condanne ai 40 imputati, tra cui il presunto boss Pino Neri, capo della locale di Pavia, condannato a 18 anni, e l'ex dirigente dell'Asl pavese Carlo Chiriaco, condannato a 12 anni. In Lombardia, scrive il collegio della prima sezione, presieduto da Marta Malacarne, nelle oltre 800 pagine di motivazioni, agiva una «una sorta di franchising» mutuato dalla Calabria. E anche se al Nord le cosche agivano in autonomia, la Calabria è rimasta «proprietaria e depositaria del marchio 'ndrangheta, completo del suo bagaglio di arcaiche usanze e tradizioni, mescolate a fortissime spinte verso più moderni ed ambiziosi progetti di infiltrazione nella vita economica, amministrativa e politica». E dal Sud era «seguita l'infiltrazione nelle aziende della famiglia Perego», importante impresa edile e del movimento terra, il cavallo di Troia — nei piani dei clan — per gli appalti milionari di Expo. C'erano i lavori pubblici e c'erano le mire sulla politica. Il ruolo di «stabile punto di riferimento per convogliare i voti controllati dall'associazione sui candidati in più tornate elettorali amministrative», scrivono i giudici, era svolto dall'ex manager sanitario Chiriaco. Solo uno dei colletti bianchi citati. È lungo infatti l'elenco dei «pubblici funzionari» e degli appartenenti alle forze dell'ordine che hanno tradito il loro giuramento di fedeltà allo Stato per mettersi al servizio delle mafie. Gli affiliati della locale di Desio, per esempio, erano in rapporti con l'ex assessore regionale Massimo Ponzoni, esponente della giunta dell'ex governatore Roberto Formigoni, condannato ad aprile a dieci anni per corruzione, concussione e bancarotta fraudolenta a Monza. Ma l'indagine, specifica il collegio, ha «analizzato i rapporti degli imputati con altri pubblici funzionari», come «un ufficiale giudiziario in servizio a Desio», «un ispettore dell'Agenzia delle entrate», un ex «presidente del collegio dei revisori dei conti della Provincia». E poi anche «un colonnello in pensione», «un ispettore della polizia stradale a Lecco», «un appartenente alla guardia di finanza che aveva fornito loro notizie di arresti imminenti», persino «un appartenente alla Direzione investigativa antimafia di Milano» rimasto ignoto. Contatti che hanno reso difficoltose in più di un'occasione le indagini, con «episodi di fuga di notizie» che hanno lasciato «nell'ombra altri proficui rapporti».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

